

OLTRE I MURI

Sul dialogo ecumenico e interreligioso

Di ritorno da una preghiera ecumenica in una nostra parrocchia, nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, rifletto sulla reale fatica, che non è tolta a nessuno di noi, di riconoscere le ricchezze e la fecondità delle altre Chiese cristiane, sulle persistenti prevenzioni, dovute a un retaggio della storia, nei confronti di tradizioni religiose diverse dalla nostra. Considero quanta apertura mentale e di cuore, quanta continua "conversione" sia necessaria per accettare che lo Spirito Santo possa offrirci nuovi motivi di vita proprio attraverso le ricchezze di fede che provengono dai nostri fratelli separati.

I giovani sono i primi a sollecitare le diverse Chiese cristiane a fare passi in avanti verso la piena comunione, tuttavia anch'essi riconoscono di non conoscere bene ciò che ancora ci separa da ciò che, invece, ci accomuna e come sia possibile giungere all'unità attraverso la diversità. Per crescere nella conoscenza reciproca occorre tornare ai fondamenti della propria fede.

Se queste nostre precomprensioni sono ancora presenti nei confronti delle altre confessioni cristiane, dobbiamo ammettere quanto sia più difficile e arduo il dialogo interreligioso, l'accoglienza e l'ascolto di quanti professano Dio fuori dalla tradizione cristiana. Già il Concilio Vaticano II, nel documento "Nostra aetate", al n.2, ci ha richiamato a un "rispetto profondo e duraturo per le altre religioni", accomunate dal "desiderio di sapienza, di verità e di santità".

Una certa resistenza, più emotiva che razionale, un clima di paura, derivato e giustificato in parte anche dai recenti atti terroristici che hanno insanguinato la Francia e non solo, ci porta a considerare gli immigrati, i membri di religioni diverse, soprattutto i Musulmani, presenti sul nostro territorio, come persone da cui difendersi o da cui salvaguardarsi, prima ancora che fratelli da accogliere e riconoscere nella loro dignità.

Ne è prova l'accentuato clima di tensione che sta vivendo in questo periodo l'intera società, compreso il nostro ambiente cremasco, che si interroga su quali siano le regole per una accoglienza leale di questi nostri ospiti, nel rispetto delle nostre tradizioni cristiane e nello stesso tempo della tradizione islamica. I cristiani stessi stanno dibattendo a lungo su questo importante tema. So che i pareri sono discordi, anche nella nostra comunità ecclesiale, offrendo ciascuno motivazioni comprensibili, che spesso però sottendono una sfiducia nella accettazione della diversità dell'altro. Tali foci dibattiti generano a volte anche lo svilupparsi di sottili divisioni interne, che alla fine

fanno il buon gioco del diavolo, il quale non cerca altro che le nostre divisioni. Le molte espressioni di ammirazione con cui viene presentato Papa Francesco perdono subito consistenza quando il suo insegnamento sul tema, più volte sottolineato, in contesti diversi, vanno al di là delle certezze a cui si è attaccati. Cito fra i tanti, il suo discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica del 24 gennaio scorso, dove il Papa afferma che "se si parte dal presupposto della comune appartenenza alla natura umana, si possono superare i pregiudizi e le falsità e si può iniziare a comprendere l'altro in una prospettiva nuova".

Voglio sottolineare, inoltre, che la nostra comunità ecclesiale, al di là di molti luoghi comuni, ha avviato significative forme di dialogo e di accoglienza, in piena gratuità. Ne è prova la presenza di ragazzi musulmani ai grest delle nostre parrocchie, il servizio generoso della Caritas a quanti chiedono aiuto, indipendentemente dalla religione professata, l'assistenza del nostro Consultorio familiare alle donne straniere in difficoltà: tutti segni questi che dicono concretamente che l'atteggiamento non è di chiusura o di indisponibilità.

Non è mio compito offrire una risposta politica sul tema dell'accoglienza dei Musulmani e sui luoghi di culto, in quanto è di competenza delle autorità civili, che faranno riferimento alle attuali legislazioni. Ritengo che un luogo di preghiera debba essere riconosciuto per non restare solo sul piano teorico. A riguardo del dialogo interreligioso, in particolare con i credenti dell'Islam, ho già espresso con chiarezza un preciso orientamento, in piena sintonia con l'attuale insegnamento magisteriale della Chiesa mediante un testo che ha offerto motivi di riflessione, già nel 2012, e che oggi è aperto a nuovi ulteriori approfondimenti.

Il rispetto e la stima per le altre religioni non sminuisce la consapevolezza che esse non sono tutte eguali: un fraintendimento simile non è lontano da una certa mentalità superficiale di tante persone, che giustifica un facile irenismo. Per affrontare e conoscere le originalità di ciascuna religione è necessario che si sviluppi un dialogo sincero, al di là dei pregiudizi, un approfondimento a partire dalla coscienza della identità di ciascuno, mediante una presentazione piena e schietta delle proprie rispettive convinzioni più profonde. Il dialogo fa risaltare quanto siano diverse le nostre credenze, le tradizioni e le pratiche: esso ci obbliga, nello stesso tempo, a comprendere le identità e i valori degli altri, ma anche a far emergere quelli comuni.

Non diamo per scontato che è impossibile vivere in armonia con quanti provengono da altre culture e religioni. Senza per nulla sminuire la ricchezza e la fecondità della nostra fede cristiana, dovremmo considerare come in una

società secolarizzata quale è la nostra, dove la tendenza prevalente è quella di relegare la religione a un fatto privato e, molto di più, dove si è portati a credere che l'uomo possa sostituirsi a Dio, anzi a fare a meno di lui, tutte le religioni sono un forte richiamo al trascendente, e nello stesso tempo, un'occasione per la promozione della dignità della persona, un servizio nella costruzione della pace e della giustizia.

Riguardo al dialogo con i fedeli dell' Islam, Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, auspica con chiarezza che, quale conseguenza dell'affetto e del rispetto che gli immigrati dell'Islam sperimentano da noi, i Paesi di tradizione islamica, a loro volta, "assicurino libertà ai cristiani affinché possano celebrare il loro culto e vivere la loro fede, tenendo conto delle libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali" (EG 253).

Molto interessanti e istruttive sono le testimonianze dei monaci trappisti di Tibhirine, in Algeria, sette dei quali furono rapiti e poi uccisi nel febbraio del 1996. Fra questi il superiore della comunità, in una lettera a un suo interlocutore, ha affermato che "in verità dobbiamo accettare, in nome di Cristo, che anche l'Islam abbia qualcosa da dirci, altrimenti l'attenzione che mostriamo per l'altro resta sterile".

In quanto poi agli episodi ben noti di fondamentalismo violento, davvero preoccupanti ed esecrabili, occorre ricordare, sono le parole stesse di Christian de Chergé, superiore della fraternità trappista, che "tutto ciò che si può commettere un po' ovunque o dire o credere in nome di un Islam duro e incontestabilmente offensivo, io dico semplicemente che quello non è l'Islam di Dio", perché il vero Islam è un'adeguata interpretazione del Corano, sottolinea Papa Francesco, "si oppongono ad ogni violenza".

Continuiamo, quindi, con umiltà e senza improvvisazioni, anche attraverso uno studio serio e approfondito, nella ricerca appassionata della verità e della bellezza, visibili nel cuore di ogni persona e presenti in ogni autentica espressione religiosa.

+ Oscar Cantoni, vescovo

Crema, 31 gennaio 2015

**Lettera del vescovo Oscar
per XI Giornata per il dialogo cristiano islamico
27 ottobre 2012**

In occasione dell'XI Giornata per il dialogo cristiano islamico (sabato 27 ottobre 2012)e, in seguito al vivace confronto pubblico apertosi a motivo della richiesta all'Amministrazione Comunale di Crema di autorizzare un luogo di culto per i fedeli musulmani, ci rivolgiamo ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà della nostra terra, in particolare a coloro che servono il bene comune mediante un'attività pubblica.

Desideriamo solo ricordare i capisaldi del messaggio evangelico e richiamare l'insegnamento della Chiesa universale con i quali cerchiamo di leggere questa situazione, in modo da suggerire scelte coerenti e offrire un contributo ad una convivenza pacifica e rispettosa.

Anche la nostra Diocesi ha celebrato, inaugurando l'*Anno della Fede*, i cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, che è stato «la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX» (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 57). Proprio riguardo ai fedeli dell'Islam, il Concilio ha messo in chiaro che la Chiesa li guarda con stima, esortando a riconoscere i punti di contatto con loro, a cominciare dalla fede nell'unico Dio, e a una mutua comprensione, dimenticando le inimicizie della storia, per promuovere insieme giustizia sociale, valori morali, pace e libertà (*Nostra aetate*, n. 3).

Uno dei frutti del Concilio è la dichiarazione *Dignitatis humanae*, che afferma il diritto della persona umana alla libertà religiosa, fondata sulla sua dignità, «quale l'hanno fatta conoscere la Parola di Dio rivelata e la stessa ragione» (n. 2). Per questo motivo, continua il Concilio, è da riconoscere e sancire quale diritto civile nell'ordinamento giuridico e nella società. «Si fa quindi ingiuria alla persona umana e allo stesso ordine stabilito da Dio per gli esseri umani, se si nega ad essi il libero esercizio della religione nella società, una volta rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia» (n. 3). L'autorità pubblica dovrebbe perciò favorire e rispettare la vita religiosa delle singole persone e delle comunità.

I Papi hanno costantemente ribadito questi insegnamenti conciliari. Abbiamo appena celebrato la memoria liturgica del beato Giovanni Paolo II il quale, lungo il suo pontificato, ha sempre indicato la libertà religiosa come fondamento di tutte le altre libertà. Nel suo *Messaggio ai Capi di Stato firmatari dell'Atto di Helsinki* (1 settembre 1980) ha sottolineato espressamente la libertà di compiere, in privato e in pubblico, attività di preghiera o di culto e di avere luoghi corrispondenti a tale bisogno. Rivolgendosi ai Musulmani, è giunto a dire: «Desidero che siate convinti che i cristiani, vostri fratelli e sorelle, hanno bisogno di voi e hanno bisogno del vostro amore» (20 febbraio 1981).

Benedetto XVI ha dedicato alla libertà religiosa il *Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace* (2011), nel quale esorta gli uomini e le donne di buona volontà a «rinnovare l'impegno per la costruzione di un mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione e la propria fede». Nel suo recente viaggio in Libano (settembre 2012), poi, ha firmato l'esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*, in cui ricorda che il dialogo con le altre religioni non è dettato da considerazioni di strategia od opportunità, ma poggia su basi teologiche che interpellano la fede, derivanti dalle Sacre Scritture e definite dai documenti conciliari (n. 19). In quei giorni, ha avuto parole di amicizia verso i musulmani incoraggiando l'incontro. «Chi vuole costruire la pace deve smettere di vedere nell'altro un male da eliminare. Non è facile vedere nell'altro una persona da

rispettare e amare, eppure bisogna farlo, se si desidera costruire la pace, se si vuole la fraternità (cfr 1 Gv 2,10-11; 1 Pt 3,8-12). Che possiamo, con l'aiuto di Dio, convertirci per lavorare con ardore alla costruzione della pace necessaria ad una vita armoniosa tra fratelli, qualunque sia l'origine e la convinzione religiosa» (*Angelus*, 16 settembre 2012).

Pertanto, la diocesi di Crema vede con favore che sia riconosciuto ai musulmani, che da anni vivono tra noi pacificamente, il diritto all'esercizio della loro attività di culto. È importante che gli uomini e le donne di buona volontà si adoperino per realizzarne le condizioni concrete. Le esigenze e gli eventuali timori dei cittadini non vanno ignorati, ma ascoltati, in modo da compiere i passi necessari affinché tutto avvenga nel rispetto reciproco. Spetta in modo particolare alle Amministrazioni Comunali prevedere gli spazi più idonei e determinare le condizioni opportune perché questo si realizzi.

Ci auguriamo, come Chiesa di Crema, che anche i cristiani che vivono nelle regioni a maggioranza musulmana siano realmente rispettati, soprattutto là dove soffrono vere e proprie persecuzioni, le quali sono un'offesa a Dio e alla persona umana. I cristiani perseguitati ci sono di esempio per come non cedono alla logica dell'odio e della violenza, ma non si stancano di cercare le vie del dialogo e della pace, senza imputare in modo univoco a tutti i musulmani i soprusi subiti. La loro non è debolezza, ma è la forza che viene dalla fede nell'unico Dio, clemente e misericordioso. Da essi riceviamo l'esempio per testimoniare e annunciare la nostra fede, senza nasconderla e senza nemmeno imporla.

Di fronte a situazioni nuove, sulle quali anche la posizione del magistero si è precisata di recente, c'è bisogno di convertire ed educare la nostra mentalità per passare dal rifiuto istintivo all'accoglienza che ci viene insegnata dal Vangelo. Questo richiederà un particolare impegno pastorale. Questa lettera non vuole chiudere la riflessione, ma incoraggia a riprenderla e approfondirla in tutte le sedi pertinenti. Invitiamo tutti i fedeli della Diocesi a riprendere la riflessione che il 2 dicembre 2005 abbiamo avviato nel Consiglio Pastorale Diocesano sul tema della presenza dei musulmani tra noi e del nostro rapporto con loro, con una relazione di don Giampiero Alberti, collaboratore per i rapporti con l'Islam della diocesi di Milano (vedi sito diocesano www.diocesidicrema.it). Da questo incontro abbiamo tratto indicazioni perché si approfondisca la riflessione nei vari ambiti della Chiesa locale allo scopo di favorire una conoscenza reciproca delle due fedi nelle loro originalità ed espressioni religiose. Le comunità cristiane imparino a diventare accoglienti e ad educare ad una mentalità di rispetto e di dialogo.

In questa giornata di dialogo, alle sorelle e ai fratelli musulmani la Diocesi di Crema porge la Parola di Gesù, principe della pace, **سَلَامِيْ اَعْطِيْكُمْ** (Vi do la mia pace - Gv 14,27) e auspica che questa sia l'occasione per favorire una maggiore conoscenza e promuovere nel corso dell'anno, a diversi livelli, momenti di incontro, di scambio e di confronto.

Su tutti coloro che abitano queste terre cremasche, il Vescovo invoca l'abbondanza delle Benedizioni divine: **لِيُبَارِكِ الرَّبُّ جَمِيْعَكُمْ** (Dio vi benedica tutti!).

Il vescovo Oscar Cantoni

con

*mons. Pier Luigi Ferrari, delegato per la Pastorale
don Federico Bragonzi, direttore dell'Ufficio Migrantes e Missioni*

don Francesco Gipponi, direttore della Caritas Diocesana
prof. Mario Cadisco, presidente della Commissione per la Pastorale Sociale